

CHARLOTTE DE LATOUR, *Il linguaggio dei fiori*, traduzione di Giuseppina Garufi, Firenze, Olschki («Giardini e Paesaggio», 21), 2008, 139 pp., 12 ill.

La collana «Giardini e Paesaggio» propone un volume sul linguaggio dei fiori e sul ruolo che essi assumono nel corso dei secoli, in particolar modo nel contesto romantico ottocentesco della filosofia, della letteratura e delle arti visive.

È soprattutto in Europa – Francia, Inghilterra, ma anche Italia – che i giardini si riempiono di composizioni floreali e il fiore diviene uno strumento prediletto per gli arredi, le decorazioni, i dipinti, i tendaggi e gli ornamenti per le abitazioni. I fiori venivano cuciti e ricamati negli abiti, nelle tende, nei cappelli; diventavano motivo di ornamento nelle pettinature e nei decolte.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento numerose sono le pubblicazioni intorno alla botanica dedicate soprattutto alle signore, o i *flower books*, piccoli ed eleganti volumetti illustrati con litografie e incisioni a colori. In questo contesto prende forma e si sviluppa il linguaggio dei fiori, iniziato nel lontano Oriente e affermatosi alla metà del XIX secolo per mano di studiosi francesi e inglesi che ricercavano nei fiori antiche simbologie e significati etimologici ben precisi.

*Le Langage des Fleurs* di Charlotte de Latour – tradotto oggi da Giuseppina Garufi ed edito da Olschki – fu uno degli esemplari più significativi di questo tipo di letteratura. Esso si compone di dodici tavole rappresentati la pittura botanica dei mesi dell'anno, dalle primule primaverili agli agrifogli invernali, suddivisi tra le quattro stagioni.

L'autrice dedica il volume a tutte quelle donne che non si sono lasciate coinvolgere dalle follie dell'amore ma piuttosto dall'amore per le piante e per il loro significato recondito. Una letteratura profondamente romantica e ottocentesca che allo stesso tempo insegna a decifrare e riconoscere le specie floreali e, grazie al piccolo dizionario che chiude il volume, a imparare e identificare i nomi dei fiori e i loro messaggi.

DAVIDE CELETTI, *Il bosco nelle provincie venete dall'Unità ad oggi. Strutture e dinamiche economiche in età contemporanea*, Padova, cleup, 2008, 372 pp., 9 ill., 81 tavv. f.t.

L'utilità del bosco, vera e propria risorsa, fonte di materie prime indispensabili: dall'edilizia ai cantieri navali, dall'energia alle manifatture, sono i temi trattati nel saggio di David Celetti relativo alle provincie venete dall'età veneziana fino ai giorni nostri

Il volume è diviso in due parti. Nella prima parte, *Strutture economiche e fasi di sviluppo*, si evidenzia innanzitutto il secolare equilibrio produttivo tra campi, boschi e pascoli delle comunità alpine. Il bosco divenne, assieme all'allevamento e all'agricoltura, la base sulla quale si poggiò l'equilibrio dell'eco-

nomia montana, almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento. Con un taglio più storico viene poi trattata la questione forestale tra Settecento e Novecento.

La seconda parte, *Leconomia del Bosco. Analisi quantitative*, prende in esame alcuni dati quantitativi attinenti ai diversi aspetti della storia del bosco veneto dall'Unità ad oggi e, in senso comparativo, del bosco italiano. I risultati hanno fornito molteplici tabelle e documenti statistici sulla montagna veneta, l'estensione della superficie boschiva e coltivata, le condizioni sociali e demografiche, la tutela del patrimonio forestale e gli aspetti economici.

MARIA PIA CUNICO, Paola Muscari, *Giardini nell'isola d'Elba*, Firenze, Olschki («Giardini e Paesaggio», 18), 2007, 186 pp., 281 ill.

Esiste o meno un giardino tipico elbano? Da questa domanda prende avvio la ricerca curata da Maria Pia Cunico e Paola Muscari che si sono addentrate nella storia ambientale dell'isola: dall'Elba brulla e disboscata a un'Elba agricola ricca di terrazzamenti, fino all'Elba turistica frutto del secondo dopoguerra, in cui si cominciarono a vedere le prime ville e i primi giardini in mezzo alla macchia bassa che si ricostruiva dopo il disboscamento.

Tra storia e fotografie le autrici hanno individuato quattro categorie di giardino elbano: il giardino di fiori con la palma di fronte alla casa; quello cintato da un alto muro che racchiude quasi sempre un agrumeto; quello che si potrebbe chiamare giardino all'italiana con siepi che formano eleganti geometrie; e infine il giardino delle nuove ville sapientemente e variamente disegnato. Tale ricerca ha permesso di trovare collegamenti e trasformazioni tra i giardini di ieri e quelli di oggi, caratterizzati da fiori, siepi, pergola, frutteto e una palma. Di grande bellezza e interesse sono ancora quelli in pietra, mattoni, ferro e legno.

Se da una parte si è dunque trovata una continuità nella composizione del giardino, dall'altra numerosi sono stati i cambiamenti dal punto di vista progettuale e architettonico. Progettisti e manodopera specializzata hanno attuato negli ultimi decenni progetti molto innovativi sempre e comunque legati al "genius loci".

I *Giardini nell'isola d'Elba* vuole rendere omaggio a una delle più belle zone d'Italia attraverso la descrizione dei suoi giardini e della vegetazione che essi racchiudono. Pubblicato nella collana «Giardini e Paesaggio», il volume ha visto la collaborazione di Alessandra Contiero e del fotografo Antonello Marchese.

CHIARA SANTINI, *Il Giardino di Versailles. Natura, artificio, modello*, Firenze, Olschki («Giardini e Paesaggio», 19), 2007, 284 pp., 30 ill. b/n, 8 ill. c.

L'arte del giardino si tramanda in Francia almeno dal XVII secolo con l'edificazione, tra il 1661 e il 1715, del capolavoro di Versailles da parte dell'architetto Antoine-Nicolas Dezallier d'Argenville. Costruito secondo i canoni classici, il giardino si prestò nei secoli a varie interpretazioni. Nel secondo im-

però Versailles divenne il giardino pubblico per eccellenza e con la costruzione, nel 1837, del Museo Nazionale divenne simbolo dell'epoca e monumento delle glorie di Francia.

L'analisi storiografica e simbolica del giardino scorre in queste pagine tracciando la nascita e le varie fasi della costruzione del monumentale giardino di Versailles, dalla trasformazione delle aree dedicate al pascolo in Bandite di caccia, fino all'ideale di giardino che si andava ricercando, alla concreta realizzazione con la descrizione del cantiere e all'amministrazione familiare del giardino, ai sistemi idraulici e al ruolo fondamentale dei fontanieri.

I giardini del Re Sole, la cui fama è stata resa celebre da dipinti, cabrei e scritti vari, richiamarono visitatori da tutta Europa. Rappresentavano l'esatta sintesi tra un'epoca di splendore ormai tramontata, ed esempi di modernità e innovazione da applicare in altre città d'Europa. Si aprì dunque il secolo dei giardini e dalla prima metà del Settecento molti furono i sovrani – come lo zar Pietro il Grande – che cominciarono a ornare i propri castelli di giardini costruiti sul modello di quello di Versailles.

Questo libro è frutto di un'attenta ricerca sulla bibliografia esistente relativa alla costruzione e progettazione della reggia. I restauri avviati nel 1991 hanno infatti riportato in luce l'impresa di Luigi XIV sotto nuove chiavi di lettura.

*a cura della* Redazione



Finito di stampare  
nel mese di luglio 2009  
dalla Tipografia ABC  
Sesto Fiorentino - Firenze

